

notizie e cronache associative

Cividale del Friuli: una cerimonia per ricordare le stragi naziste

La gelida e a tratti piovosa giornata di metà dicembre non ha minimamente compromessa a Cividale la partecipazione di pubblico alla annuale cerimonia che si tiene per iniziativa del comune e dell'ANPI friulana alla caserma *Francescato*, posta ai margini del fiume Natisone sulle cui sponde, durante l'occupazione nazista della città, vennero fucilati indiscriminatamente, notte dopo notte, 105 cittadini: partigiani, militari e civili.

Un lungo corteo partito dalla Loggia Municipale ha prima sostato al Campo Sportivo *Martiri della Libertà*, accanto alla lapide che onora gli otto partigiani fucilati in quel luogo dai tedeschi: li ha citati per nome, uno ad uno tra la evidente commozione dei presenti, il prof. Gino Lizzerro, *Ettore*, già Capo di Stato Maggiore della Divisione *Garibaldi-Natisone*, la più grande formazione partigiana d'Italia. Quindi il lungo corteo, raggiunto l'ampio cortile della caserma *Francescato*, è stato accolto dagli ufficiali di varie armi e dal picchetto d'onore, mentre la banda intonava l'inno nazionale accompagnando la posa delle corone d'alloro (foto sotto).



Il saluto della città è stato portato dal sindaco, Attilio Vuga, seguito dal Presidente della locale sezione ANPI, prof. Giuseppe Jacolutti, che ha fra l'altro denunciato l'ignobile falso messo in atto da un architetto milanese (tale Castellina) con la pubblicazione su una rivista edita a Firenze di un articolo in cui si attribuiscono alle formazioni slovene (mai viste a Cividale) le stragi compiute dai nazisti.

Oratore ufficiale in questa giornata di grande impegno politico e storico, il Presidente del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Alessandro Tesini (foto in alto a destra), il cui discorso è stato ripetutamente applaudito per i suoi importanti riferimenti storici connessi al grande movimento di liberazione che questa regione ha saputo esprimere.

«Scorrendo il lungo elenco di questi caduti – ha esordito – i loro cognomi, la loro professione e provenienza sociale, il loro *status*, ci rendiamo conto di come in questa terra che dopo l'8 settembre divenne parte del Terzo Reich germanico nell'*Adriatischen Kunstenland*, la violenza



esercitata dall'esercito germanico e dai suoi zelanti alleati della Repubblica sociale abbia colpito in modo indiscriminato sia civili che militari – questi abbandonati a se stessi dopo l'8 settembre – sia quanti avevano sentito il dovere di impegnare le loro armi per liberare il nostro paese dal giogo nazista e dai residui della dittatura di Mussolini. E rileviamo anche, dalla composizione professionale e provenienza sociale dei caduti partigiani, come fosse diffusa e comune la volontà di riscatto dai disastri e dalla vergogna di un ventennio di dittatura e di guerra di aggressione in cui il fascismo aveva trascinato l'Italia e come operai, contadini, artigiani, studenti e professionisti, superando nella volontà di agire ogni barriera sociale, si trovasse uniti nella lotta».

L'oratore ha quindi affermato che «negare il peso avuto dalla Resistenza e l'importanza anche militare da essa assunta nella fase finale dello scontro con il nazifascismo non è frutto di sottovalutazione, ma è un atteggiamento che tende a sminuire la portata e il peso che la lotta partigiana con i suoi contenuti popolari ebbe nella formazione di una coscienza democratica, allo scopo di minimizzare i valori della nostra Costituzione repubblicana scaturita da un altissimo compromesso fra le anime diverse che avevano dato vita a quella lotta. Una *distrazione*, che tale non è, e va inserita nel più ampio tentativo di indebolire la memoria storica delle nostre origini democratiche. È anch'essa un segno degli attacchi che, in modo surrettizio, vengono oggi portati ai contenuti fondanti della nostra libertà».

Rino Maddalozzo

